

OMELIA SANTA MESSA SIMPOSIO DEL CLERO FATIMA

FATIMA, 3 SETTEMBRE 2018 – ORE 19:00

Signori Cardinali,
Eccellenze Reverendissime,
Cari sacerdoti,

In questo luogo sacro e benedetto, sotto la protezione di Maria Santissima, celebriamo insieme l'Eucaristia, a conclusione del primo giorno dei lavori del Simposio del Clero.

Entrando nel tema di questa prima giornata e ascoltando adesso la Parola di Dio, vi confesso di aver colto un aspetto importante che, come un “filo rosso”, lega strettamente la figura di Maria, la missione di Gesù Suo Figlio e la nostra vita sacerdotale.

Si tratta precisamente della gioia, un frutto dello Spirito Santo che, come sappiamo, il Santo Padre ha da subito accostato alla parola “Vangelo”, nella Sua prima Esortazione Apostolica, “*Evangelii gaudium*”.

A ben guardare, infatti, la gioia è l'intima consolazione del cuore che si mette in ascolto del Signore e della Sua Parola, ed è la forza che trasforma ogni paura e rende evangelizzatori e missionari. Questo dono corrisponde al generoso “eccomi” di Maria, al contenuto della missione che Gesù annuncia nella Sinagoga e, quindi, alla vita sacerdotale.

Anzitutto, la gioia appartiene a Maria. Questa giovane ragazza di Nazareth, che conduceva una vita semplice e tranquilla e aveva già qualche progetto di vita insieme a Giuseppe, Suo promesso Sposo, viene sorpresa da un annuncio sconvolgente. L'Angelo la rassicura, le dice di rallegrarsi perché il Signore ha posato su di Lei il Suo sguardo, la invita a vincere i timori e i dubbi confidando nell'amore onnipotente di Dio. E, difatti, dopo aver pronunciato il Suo “eccomi”, Maria esulta di gioia nello Spirito, canta il Magnificat e, ricolma di giubilo, corre in fretta da Elisabetta. La gioia che nasce dall'accogliere nel proprio grembo la Parola di Dio è, dunque, un tratto distintivo di Maria.

Allo stesso modo, lo abbiamo appena ascoltato nel Vangelo, Gesù inizia la sua missione nella Sinagoga di Nazareth, annunciando una “lieta notizia”: Dio si fa vicino agli uomini, li viene a liberare da ogni schiavitù e prigionia, viene a fasciare i cuori feriti e spezzati, viene a rinnovare la vita e a salvare dal peccato e dalla morte.

Si tratta proprio di un annuncio di salvezza che fa scaturire quella gioia conosciuta biblicamente come “gioia messianica”, già preannunciata dai profeti e che, oggi, si realizza in Gesù. Infatti, mentre riavvolge il rotolo della Scrittura, Gesù dice ai suoi interlocutori che questa Parola di salvezza si sta compiendo adesso, sotto i loro occhi. Il Vangelo è proprio questo: è il lieto annuncio che Dio è venuto in mezzo a noi, è la gioia dell’incontro tra Dio e l’uomo per mezzo della carne di Gesù.

Come sappiamo, questa bella pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato oggi, è la stessa che viene proclamata durante la Messa del Crisma, il giovedì santo, giorno dedicato in modo speciale ai Sacerdoti. In quella celebrazione, facciamo memoria della chiamata che il Signore ci ha rivolto per diventare suoi ministri nella Chiesa, e rinnoviamo l’unzione che abbiamo ricevuto, e con la quale anche noi siamo stati mandati a portare l’annuncio della gioia, a liberare coloro che sono prigionieri del male, a cercare chi è perduto, a rialzare chi è caduto, a curare chi è ferito con l’olio della consolazione e della speranza.

Perciò, alla gioia di Maria e dell’opera che Gesù realizza in mezzo a noi, corrisponde anche la gioia sacerdotale.

Proprio nell’omelia della Messa del Crisma, lo scorso anno, Papa Francesco ha voluto ricordare che *“Il Signore, Unto dallo Spirito, porta il lieto Annuncio ai poveri. Tutto ciò che Gesù annuncia, e anche noi, sacerdoti, è lieto Annuncio. Gioioso della gioia evangelica: di chi è stato unto nei suoi peccati con l’olio del perdono e unto nel suo carisma con l’olio della missione, per ungere gli altri. E, al pari di Gesù, il sacerdote rende gioioso l’annuncio con tutta la sua persona. Quando predica l’omelia – breve, se possibile – lo fa con la gioia che tocca il cuore della sua gente mediante la Parola con cui il Signore ha toccato lui nella sua preghiera. Come ogni discepolo missionario, il sacerdote rende gioioso l’annuncio con tutto il suo essere”*.

Proprio ripercorrendo ciò che succede nella Sinagoga di Nazareth quando Gesù annuncia che la gioia del Regno di Dio si è fatta vicina e si sta realizzando, Papa Francesco ha messo in connessione la gioia di Maria, quella di Gesù e quella che deve caratterizzare anche la nostra vita di Sacerdoti: *“Il lieto Annuncio nasce dall’Unzione. La prima, la “grande unzione sacerdotale” di Gesù, è quella che fece lo Spirito Santo nel seno di Maria. In quei giorni, la lieta Annunciazione fece cantare il Magnificat alla Madre Vergine, riempì di santo silenzio il cuore di Giuseppe, suo sposo, e fece sussultare di gioia Giovanni nel*

seno di sua madre Elisabetta. Oggi, Gesù ritorna a Nazaret, e la gioia dello Spirito rinnova l'Unzione nella piccola sinagoga del paese: lo Spirito si posa e si effonde su di Lui ungendolo con olio di letizia (cfr Sal 45,8)".

Carissimi, anche noi abbiamo ricevuto questa unzione sacerdotale e lo Spirito Santo è stato effuso su di noi, ungendoci di letizia evangelica; questa gioia del Vangelo – sapere di essere amati, accompagnati e perdonati dal Signore – è ciò che dobbiamo anzitutto sperimentare nella nostra vita personale, per poi essere capaci di portarla agli altri con le parole, con i gesti, con la vicinanza compassionevole e misericordiosa verso coloro che ci sono affidati.

Le persone attendono di essere unte con questa gioia che proviene dall'alto; si aspettano dai Sacerdoti non dei grandi manager o degli eroi, ma dei Pastori che, come fece Gesù, attraversano le strade ed entrano nelle case, per evangelizzare, per ascoltare, per accompagnare, per sostenere le persone quando la loro esistenza è segnata da ferite o situazioni difficili. Siamo chiamati – e riprendo alcune immagini del Santo Padre – a esprimere nella nostra vita sacerdotale, la gioia del Padre che non vuole che nessuno sia perduto, la commozione di Gesù nel vedere che i piccoli sono evangelizzati e i poveri guariti, la letizia di Maria che prontamente va in visita da Elisabetta e ci invita, così, a vincere la paura e superare ogni scoraggiamento o stanchezza.

Vivendo noi per primi la gioia di appartenere al Signore e di servire la Chiesa, affidandoci a Lui specialmente nei momenti e nelle situazioni in cui questa gioia può essere minacciata dall'apatia, dall'aridità e dalla fragilità, la nostra vita sacerdotale può diventare un "lieto annuncio" per il Popolo di Dio.

Invochiamo allora l'intercessione di Maria Santissima. Qui a Fatima, parlando ai giovani pastorelli, Ella si preoccupò di svegliare la coscienza dell'Europa che, a causa del peccato, della guerra e della violenza, rischiava di precipitare nel buio della morte. La Madre del Signore, infatti, ha a cuore la gioia e la salvezza del popolo cristiano. Le rivolgiamo allora la nostra umile preghiera per noi, per i Sacerdoti del Portogallo e per quelli del mondo intero: perché possiamo essere sempre credibili testimoni della gioia del Vangelo. Amen.